

la
città
che
scrive

**Percorsi ed esperienze a Pistoia
dall'età di Cino a oggi**

a cura di Giovanni Capecchi e Giovanna Frosini

la città che *scrive*

Percorsi ed esperienze a Pistoia dall'età di Cino a oggi

Pistoia, Biblioteca Forteguerriana
21 ottobre-17 dicembre 2017

Guida alla Mostra
realizzata con la collaborazione di
Simone Pregnolato

Comitato Promotore

Alessandro Tomasi
Sindaco di Pistoia (presidente)
Enrico Rossi
Presidente della Regione Toscana
Rinaldo Vanni
Presidente della Provincia di Pistoia
Mons. Fausto Tardelli
Vescovo di Pistoia
Luca Iozzelli
Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia
Alessio Colomeiciuc
Presidente della Cassa di Risparmio di Pistoia e della Lucchesia
Stefano Morandi
Presidente della C.C.I.A.A. di Pistoia

Comitato Scientifico

Giulia Cogoli
Virgilio Sieni
Carlo Sisi

Project manager

Giuseppe Gherpelli

Segreteria di progetto

Elena Testaferrata

Ufficio stampa

Delos
Servizi per la cultura

Enti, istituzioni e privati prestatori

Archivio di Stato di Firenze
Carla Zarrilli Direttrice
Piero Marchi Funzionario

Archivio di Stato di Pistoia
Antonietta Saluzzi Direttrice

Biblioteca Comunale Casa Artusi di Forlimpopoli
Antonio Tolo Direttore

Biblioteca Marucelliana di Firenze
Katia Bach Direttrice
Silvia Fusco Funzionario

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
Luca Bellingeri Direttore
Carla Pinzauti Funzionario

Biblioteca Riccardiana di Firenze
Fulvio Silvano Stacchetti Direttore
Rossella Giovannetti

Centro Manoscritti – Centro per gli studi sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei – Università degli Studi di Pavia
Clelia Martignoni Presidente
Nicoletta Trotta Direttore Tecnico

Comune di Massa e Cozzile (Pistoia)
Segreteria Generale del Comune
Roberto Bernardini Responsabile
Leandro Zucconi

Società Dantesca Italiana di Firenze
Paola Laurella Direttrice

Mario Lucarelli
Raffaella e Francesco Guccini
Cesare Manganelli
Tommaso Stanghellini
Folco Terzani



Ringraziamenti

I curatori desiderano esprimere un ringraziamento speciale a Giuseppe Gherpelli, *projet manager* di Pistoia Capitale italiana della Cultura, per il sostegno che non è mai venuto meno, e per l'amicizia che ha accompagnato questa collaborazione; a Maria Stella Rasetti, direttrice della Biblioteca San Giorgio e della Forteguerriana; al personale tutto della Biblioteca Forteguerriana (Angela Bargellini, Sonia Bonechi, Francesca Rafanelli, e Giovanni Brancatisano, Simonetta Ferri, Maria Lo Grande, Daniele Zanoboni); a Simone Gismondi, Elena Mariotti, Sabrina Grossi della Casa Editrice Edifir; a Cristian Ceccanti, Foto d'Arte Firenze, e a Simone Baroncelli per la campagna fotografica; alla ditta GM di Michele Degl'Innocenti per l'allestimento; a Simone Pregnolato, che ha lavorato con passione insieme a noi alla realizzazione di questo volume. Un ringraziamento va anche ad altre persone che hanno offerto utili suggerimenti e significative collaborazioni: Mario e Federica Lucarelli, Fabrizio Zollo, Nicolò Begliomini, Teresa Dolfi, Mauro Pompei, Gabriella Campassi.

Realizzazione editoriale

Edifir-Edizioni Firenze
Via Fiume, 8 – 50123 Firenze (Italia)
Tel. +39/055289639 – Fax +39/055289478
www.edifir.it – edizioni-firenze@edifir.it

Responsabile del progetto editoriale

Simone Gismondi

Responsabile editoriale

Elena Mariotti

In copertina

Pistoia, Cattedrale di San Zeno, Monumento di Cino da Pistoia (1337 ca.): *Cino in atto di insegnare agli scolari* (particolare del rilievo)

In quarta di copertina

Pistoia, Biblioteca Forteguerriana, a 55, c. 1r (particolare)

Stampa

Pacini Editore Industrie Grafiche
Pisa - Ospedaletto

© Copyright 2017 by Edifir - Edizioni Firenze

ISBN 978-88-7970-823-4

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, Confartigianato, CASA, CLAAI, ConfCommercio, ConfEsercenti il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale sopracitato potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto dall'editore.

Crediti fotografici**Archivio Artusi, Casa Artusi – Forlimpopoli****Tavola LXXIV**

© Archivio Artusi, Casa Artusi, Forlimpopoli. Autorizzazione dell'11/10/2017.

Archivio di Stato di Firenze**Tavole XVII, XVIII, XXI, XXII**

© Archivio di Stato di Firenze. Autorizzazione del 7/7/2017.

Archivio di Stato di Pistoia**Tavole v, vi, vii, xi, xii, xvi, xix, xx**

© Archivio di Stato di Pistoia. Autorizzazione prot. n. 2507 el 13.13.22/1.41 del 3/10/ 2017. Foto: Cristian Ceccanti, Foto D'Arte Firenze.

© Biblioteca Forteguerriana di Pistoia

Foto: Cristian Ceccanti, Foto D'Arte Firenze.

Tavole VIII, IX, X, XV, XXIII, XXIV, XXVII, XXVIII, XXIX, XXX, XXXI, XXXII, XXXIII, XXXIV, XXXV, XXXVI, XXXVII, XXXVIII, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, LVI, LVII, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXV, LXXVI, LXXIX, LXXXI

Biblioteca Nazionale di Firenze**Tavole I, II, III, IV, LXXIII**

© Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Autorizzazione n. 8115 el 28.13.10 del 20/9/2017. Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo/Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Biblioteca Riccardiana di Firenze**Tavole XIII, XIV, XXXIX**

© Biblioteca Riccardiana di Firenze. Autorizzazione prot.1242 Cl.28.13.10.01.Divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo. Foto: Ditta GAP.

Centro Manoscritti di Pavia – Centro per gli Studi sulla Tradizione Manoscritta di Autori Moderni e Contemporanei**Tavole LXXVII, LXXVIII**

© Centro manoscritti di Pavia. Autorizzazione del 7/7/2017.

Società Dantesca Italiana di Firenze**Tavole XXV, XXVI, XL, XLI**

© Società Dantesca Italiana. Autorizzazione del 6/7/2017. Foto: Pineider.

Immagine della copertina**Diocesi di Pistoia**

© Autorizzazione della Diocesi di Pistoia n. 23/2017 del 279/ 2017

Foto: Cristian Ceccanti, Foto D'Arte Firenze.

Collezioni private

Tavole L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVIII, LIX, LXXX, LXXXII, LXXXIII

Sommario

Presentazione	pag.	vii
<i>Alessandro Tomasi, Sindaco di Pistoia</i>		
Presentazione	»	ix
<i>Monica Barni Vice presidente, Assessore alla Cultura della Regione Toscana</i>		
Le parole di un luogo	»	1
<i>Giovanni Capocchi e Giovanna Fresini</i>		
<i>Sezione prima. La città antica e le sue scritture</i>		
Città di scritture	»	5
<i>Giovanna Fresini</i>		
In età comunale, 'la città che scrive' è la città che governa e produce	»	17
<i>Giampaolo Francesconi</i>		
Con Soffredi del Grazia ai primordi della letteratura pistoiese	»	25
<i>Simone Pegnolato</i>		
Le leggi e la storia in pistoiese: Mazzeo Bellebuoni	»	35
<i>Simone Pegnolato</i>		
La poesia a Pistoia: Cino	»	45
<i>Giuseppe Marrani</i>		
Sozomeno da Pistoia, umanista	»	65
<i>Irene Ceccherini</i>		
Tommaso Baldinotti, <i>scriptor</i> pistoiese	»	79
<i>Teresa De Robertis</i>		

Sezione seconda. La città moderna: dal Settecento al Novecento

Esperienze letterarie a Pistoia, dal *Ricciardetto*
all'età contemporanea pag. 95

Giovanni Capocchi

Le parole di Niccolò Puccini » 121

Laura Dominici

Pinocchio, ovvero: come *non* si comportano i ragazzini perbene » 131

Roberto Fedi

Policarpo Petrocchi: un pistoiese a Milano » 143

Elena Felciani

La *Scienza in cucina* e la Toscana. Il lato toscano di Pellegrino Artusi:
Marietta Sabatini di Massa e Cozzile, cuoca e cameriera di Artusi » 155

Monica Allu

Pistoia e Bigongiari: un'inguaribile ferita » 163

Paolo Fabrizio Tacuzzi

Per Gianna Manzini, alcune riflessioni odierne » 175

Olga Martignoni

Indici (a cura di Simone Pregnotato)

Indice delle Tavole iconografiche » 195

Indice dei nomi » 199

Indice dei manoscritti, degli stampati e dei documenti d'archivio » 209

Il diritto e la storia in pistoiese: Mazzeo Bellebuoni

Sincere Pregonato

Profilo di un notaio-letterato

Come Soffredi del Grazia (cf. *supra*, p. 25), anche Mazzeo (o Matteo) Bellebuoni è entrato a far parte della storia letteraria e linguistica italiana unicamente per avere volgarizzato, vale a dire per aver volto nel proprio idioma natio, il pistoiese, due testi originariamente composti in latino: uno di natura giuridica, tradotto a fini per così dire ‘pratici’ – lo Statuto dell’Opera di San Jacopo –, e uno storico-letterario, intitolato *El Troiano*, approntato con pretesa di artisticità.

Al pari di Soffredi, poi, anche il Bellebuoni era notaio (come testimonia la qualifica di *ser* con la quale è attestato, almeno a partire dal 1307) e giureconsulto. Mutuata la professione dal padre Giovanni, il Bellebuoni svolse funzioni politiche per conto del suo Comune, ricoprendo incarichi di rilievo quali quello di procuratore, estensore degli Statuti nel 1321 e Gonfaloniere di giustizia nel 1344; inoltre, va sottolineato che «partecipò anche ad atti di notevole rilevanza politica, come la pace fra i Comuni di Pistoia, Firenze, Prato e i fuorusciti pistoiesi (1329)» (Segre 1965), e questo ci avverte sull’alto rango della sua posizione dentro e fuori delle mura cittadine, oltre a essere prova «della sua indiscussa fede guelfa ribadita [...] dalla promessa di obbedienza e devozione alla Chiesa e al pontefice contro Ludovico IV il Bavaro» (Savino 1994, 170).

Il testamento che Mazzeo sottoscrisse (Zaccagnini 1910, 46-48) reca la data 1348, ed egli morì probabilmente di lì a poco (forse vittima della peste nera), se già all’altezza del ’50 i suoi averi risultano proprietà degli eredi: doveva avere al massimo ottant’anni, poiché nel 1298 – anno in cui il suo nome figura per la prima volta in un documento pistoiese – egli aveva già raggiunto l’età adulta e pertanto poteva effettuare la vendita di cui è attore insieme col fratello, fatto che ci lascia dedurre che sia nato attorno agli anni Settanta del Duecento (cf. Azzetta 2013).

1313: Statuti dell’Opera di San Jacopo

Esistono incarichi, anche parecchio impegnativi, che si assumono non tanto per la provvigione con la quale verranno retribuiti, quanto per il prestigio e il grande senso di responsabilità di cui, svol-

gendoli, si viene investiti. Le ragioni che spinsero Mazzeo di ser Giovanni Bellebuoni ad accettare la nomina a notaio dell'Opera di San Jacopo furono senza dubbio legate all'onore di rappresentare giuridicamente un ente d'importanza estrema per l'amministrazione della propria città (non si giustificerebbe altrimenti la misera paga di quaranta soldi con la quale venne stipendiato!).

L'Opera di San Jacopo fu infatti un'eminente istituzione pistoiese che, nata in seno all'episcopato su iniziativa del vescovo Atto e passata già a metà Duecento sotto il controllo diretto del Comune, divenne espressione e *longa manus* degli orientamenti politici di quest'ultimo. Fu infine soppressa nel 1777 per *motu proprio* del Granduca di Toscana Pietro Leopoldo dopo sei secoli d'attività, ma fra Due-Trecento costituì l'organo rappresentativo della magistratura civica e, soprattutto, s'occupò in maniera esclusiva del culto di San Giacomo di Zebedeo, detto il Maggiore (Santiago di Compostela), dagli inizi del XIII secolo a tutt'oggi patrono e *signum individuationis* della città di Pistoia.

Quando, nel 1313, l'Opera ebbe la necessità di porre per iscritto il proprio ordinamento, ne fu incaricato – come si è già detto – proprio Mazzeo Bellebuoni: lo Statuto, redatto fra il 5 e il 19 gennaio e approvato ufficialmente il giorno 20, ci è trasmesso dal codice esposto in Mostra e segnato Pistoia, Archivio di Stato [= ASF], *Opera di San Jacopo*, 237; è questo un manoscritto membranaceo molto elegante, come evidenziano le rubriche in rosso aggiunte posteriormente (con conseguenti problemi d'inserzione), i segni di paragrafo e i ripassi in penna rossa sulle maiuscole iniziali di periodo, sui nomi propri, sui termini notevoli e sulle indicazioni di moneta (un'ampia scheda descrittiva è in Savino 1994, 175-177).

Lo Statuto (nel quale il notaio si premura di «raccolgere, conservare e adeguare al 'presente' un insieme di norme formulate circa un secolo prima, se non anche in tempi anteriori», Gai 1994, 34) si segnala per almeno tre peculiarità: anzitutto, in termini cronologici esso è il primo statuto dell'istituzione jacoepa che ci sia pervenuto, l'apripista di una lunga serie di redazioni successive allestite ogniquale volta uno sconvolgimento politico-militare in Pistoia imponeva modifiche alla normativa; in seconda battuta, il testo (cc. 25r-39v), redatto in latino medioevale – come richiedeva l'uso legislativo – da un copista professionista, capace di scrivere in una *littera textualis* (o gotica libraria) di buona fattura, regolare e omogenea, è stato autenticato dal Bellebuoni stesso, che in calce alla c. 36v vi pone il proprio *signum tabellionis*, il sigillo notarile, precisando (cito da Savino 1994, 173; Tav. XI):

Ego Matheus condam ser Johannis Bellebuoni, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius, predicta statuta et quelibet eorum legi in Consilio populi soprascripto et approbationi eorundem interfui et ideo me subscripsi et publicavi.

[trad. it.: "Io Matteo, figlio del fu ser Giovanni Bellebuoni, giudice ordinario e notaio per autorità imperiale, lessi i soprascritti Statuti e ciascuno di essi nel predetto Consiglio del popolo, fui presente alla loro approvazione e, inoltre, li sottoscrissi e pubblicai."]

Come nel caso delle note a margine nel codice BF A 53 di Soffredi del Grazia (cf. *supra*, p. 28), da un punto di vista filologico l'*autenticum* del notaio non è secondario, giacché conferisce al manoscritto il valore d'idiografo, essendo una copia realizzata sì da un altro copista, ma sotto il controllo e la diretta sorveglianza dell'autore. In terza istanza, lo Statuto latino dell'Opera di San Jacopo è seguito da una sincrona traduzione in volgare (cc. 41r-57v), trascritta dal medesimo

copista e realizzata dal medesimo estensore del testo, il Bellebuoni appunto, che in pratica – fatto non comune nella letteratura italiana medioevale – si ‘auto-volgarizzò’.

Va chiarito che la confraternita pistoiese era responsabile di molteplici mansioni cittadine; ai due Operai di San Jacopo, eletti nominalmente per la durata di un solo anno solare (durante il quale non percepivano compenso) e impossibilitati per legge a spostarsi da Pistoia per più di otto giorni consecutivi, spettava, fra i tanti compiti, la salvaguardia del prezioso tesoro e dei possessi dell’Opera (del furto «a la sagrestia d’i belli arredi» da parte di Vanni Fucci [*If* xxiv 138], oggi interpretato più come crimine politico che come atto sacrilego, si ricorderà ogni lettore della *Commedia* dantesca); inoltre, era di loro competenza la manutenzione dei paramenti liturgici e dei lumi della sagrestia, l’elezione del notaio dell’Opera e quella del personale di custodia notturna della cattedrale e della cappella di San Jacopo, l’organizzazione della festa patronale e la riscossione di canoni, gabelle, rendite e affitti. A tal proposito, la rubrica [xxi] dello Statuto (situata, rispettivamente nel testo latino e volgare, alle cc. 28v-29r e 46r-v; Savino 1994, 188) esplicita a chiare lettere quali dovessero essere le modalità di riscossione degli affitti; «il segno del particolare favore del Comune nei riguardi dell’istituzione era poi indicato dal fatto che le tasse comunali, percepite dai gabellieri su case, botteghe e atti economici, non si applicassero sui beni dell’Opera e gli atti finanziari degli Operai» (Gai 1994, 90); la rubrica è riportata qui di séguito ¹:

1. Nella trascrizione dello Statuto latino si sciolgono tacitamente tutte le abbreviazioni e si corregge *feceri(n)t* del ms. con *fecerit*. Non si dà conto né del fine rigo né delle cornicette riempitive. L’interpunzione, l’uso dell’iniziale maiuscola e la distinzione in *v*/*w* di *w* seguono l’uso moderno. Per quanto concerne la versione in volgare, ricavata da Savino (1994; i suoi criteri alle pp. 178-179), i ritocchi sono stati leggeri: in particolare, si adopera il corsivo in luogo delle parentesi rotonde per la risoluzione dei segni tachigrafici, non si riproducono le note a piè di pagina né le aste verticali di fine rigo; infine, viene mutato il significato della doppia asta verticale, che il Savino adoperava per indicare l’inizio della riga numerata fittiziamente a margine e che qui semplicemente designa il cambio di carta. Fra parentesi quadre è una facile integrazione editoriale (in assenza delle lettere miniate, mai realizzate dal decoratore, resta solo la lettera-guida in margine alla rubrica).

Quod pensiones solvantur in medio termini.

Item ordinamus quod dicti operarii teneantur cogere et colligi facere omnes pensionarios quolibet anno qui tenent aliquas apothecas et domos dicte Opere ad pensiones, ad solvendum medietatem pensionis in medio termini et aliam medietatem in fine termini. Et notarius dicte Opere qui conficit instrumentum locationis teneatur ibi specificare dictum pactum. Et quod nullus pensionarius possit facere aliquas expensas in dictis domibus vel apothecis sine licentia operariorum. Et, si fecerit, quod faciat suis expensis. Et hoc non vendicet sibi locum in affictariis perpetuis. Et quod nulla gabella possit tolli, accipi vel peti ab aliquo gabellierio Communis* pro aliqua apoteca alicuius domus de sancti Jacobi vel quacunque alia re fienda pro dicta Opera beati Jacobi et beati Johannis Battiste, capitulo aliquo non obstante.

* Nota marginale con *manicula*: «de gabbellis non solvendo».

[xxi.] Come le pigioni si paghino a meçço lo termine. ||

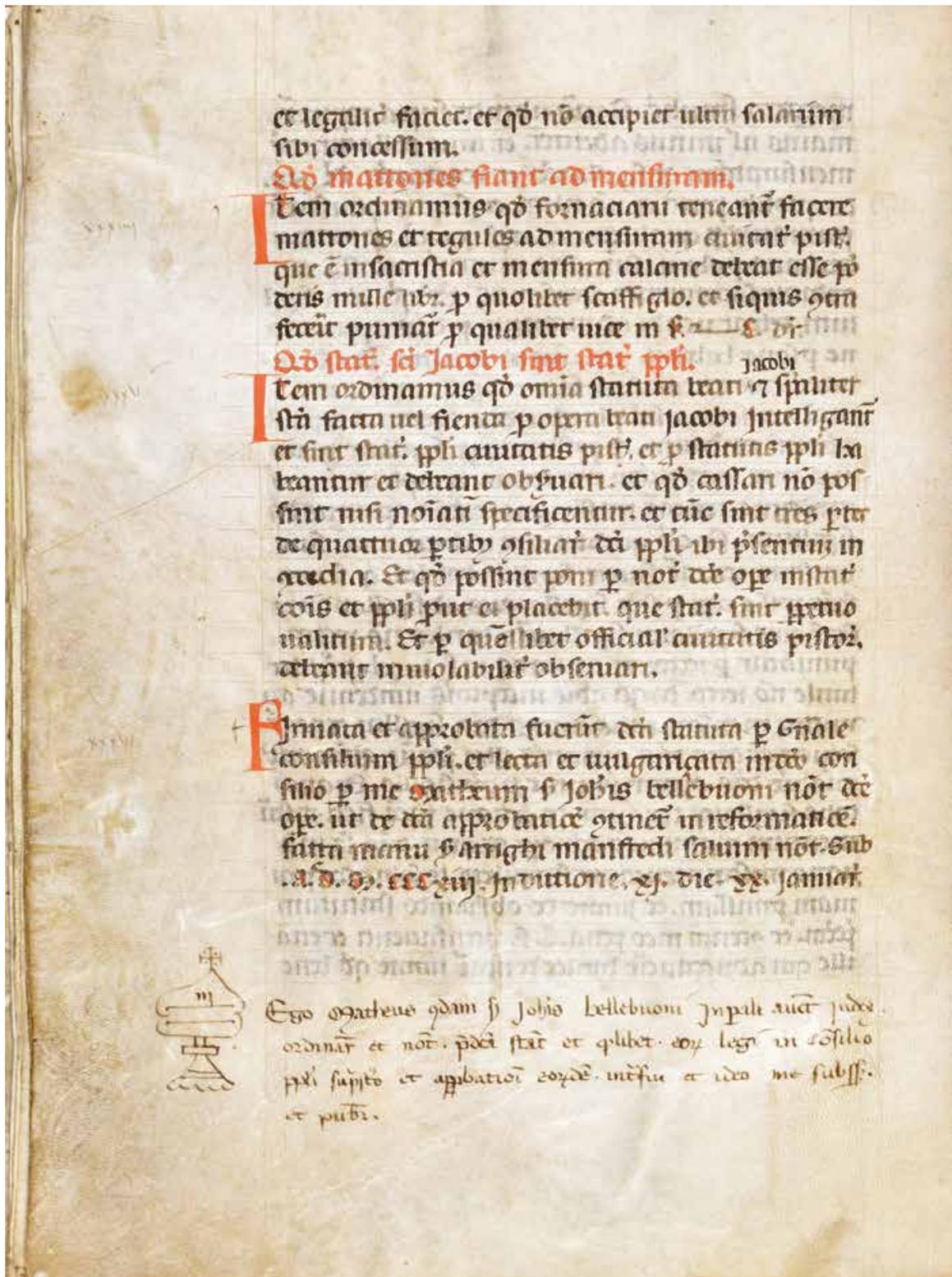
[A]ncora ordiniamo ke ‘ ditti operari siano tenuti di fare costringere tutti li pigionavili, ciascheduno anno, li quali tenessero alcune botteghe e case della ditta Opera a pigione, a pagare la metade della pigione a meçço lo termine e l’altra metade in fine del termine. E lo notaio della ditta Opera, ke farà la carta della logagione, sia tenuto di specificare nella ditta carta lo ditto patto. E ke nullo pigionavile possa fare alcuna spesa nelle ditte case, overo botteghe, sança licença delli operari. E se lle facesero, ke le facciano a le loro spese. E questo no abbia luogo nelli affittali perpetuali. E ke nulla gabella si possa tollere overo adomandare per alcuno gabellieri del Comune per alcuna bottega overo casa dell’Opera di Santo Jacopo, overo di qualunque altra cosa ke si facesse per la ditta Opera di Santo Jacopo e di Santo Giovanni Batista, no ostante alcuno capitolo.

1333: *El Troiano*

L’opera che garantisce a Mazzeo «un suo piccolo posto nella storia della cultura» (Segre, 1965) è, tuttavia, il suo volgarizzamento dell’*Historia destructionis Troiae* (“Storia della distruzione di

Simone Pregolato

Il diritto e la storia in pistoiese: Mazzeo Bellebuoni



et legaliter faciet. et qd no accipiet ultra salarium
sibi concessum.

Qd matrones fiant ad mensuram.

Item ordinamus qd fornaciani teneant facere
matrones et regulas ad mensuram civitatis pistoie
que e in sacristia et mensura calane debeat esse p
dens mille lib. p quolibet scaffigio. et si quis oem
fecerit puniar p qualiter iure in f.

Qd stat. s. Jacobi sint stat. populi.

Item ordinamus qd omnia statuta tean q spuliter
sta facta uel fienta p opera tean Jacobi intelligant
et sint stat. populi civitatis pistoie. et p statuta populi la
teantur et debeat observari. et qd cassari no pos
sint nisi noian specificentur. et tunc sint tres pto
de quatuor paby osiliari da populi ibi presentium in
ecclesia. Et qd possint poni p noi de ope mistat
cois et populi pnt ei placebit. que stat. sint pmo
ualitum. Et p quolibet officiali civitatis pistoie.
debeat inuolabiliter observari.

Firmata et approbata fuerunt dei statuta p Gnale
consilium populi. et lecta et uulgata in ecclesia con
silio p me magistru s. Johis Bellebuoni noi de
ope. ut de da approbatae stinet in reformatione.
facta manu s. Arrighi Manfredi saluum noi sub
a. d. s. cccc. xij. In vitione. xj. die. xx. Januarii
m. cccc. xij.



Ego magister qdam s. Johis Bellebuoni Inpali auct. iudex
ordinar. et noi. pdei stat. et qlibet. eoz legi in consilio
populi supito et approbato eozde. in f. et ideo me subss.
et pubi.

Tav. XI. Pistoia, Archivio di Stato, Opera di San Jacopo, 237, c. 36r ~ Autenticum e signum tabellionis di Mazzeo Bellebuoni in calce alla redazione latina dello Statuto dell'Opera di San Jacopo (1313).

32
fidebiano p ciascheduno officiale della città
di Pistoia.

46
f. **S**mani et approuati fuorono ridotti statuti
per lo generale consiglio del popolo, electi
e uolgaricati nel ditto consiglio, per me
Macceo s. Giovanni Bellebuoni, notaio, del
la ditta opera, secondo ke della ditta appro-
uazione si contiene nella riformazione e
fatta p mano di s. Amigo Manfredi salui-
ni nomio. **S**otto l'anno del nostro signore
mille trecento ottanta, nella indictione, vn-
decima, adi venti del mese di gennaio. :-

47
Questa e la riformazione fatta nel consi-
glio del comune e del popolo di Pistoia.

Noia ordiniamo ke qualunque persona,
tiene delle terre, case, e possessioni della dit-
ta opera ouero di alcuno loquale fosse usa-
to di rendere alcuno affitto alla ditta opera,
sia tenuto e debba da qui innanzi annualmente
re dare et pagare lo ditto affitto, e euando
del fructo sia tenuto di sodiffare di quel-
lo tempo in qua se e li ne tenuto e posseduto
le ditte terre, case, e possessioni. **E**se di quella co-
tale possessione non si trouasse carta, basti pur
ke i conti alcuno pagamento della ditto fanno
all'opera della ditta opera, loquale pagamento
fatto sia tenuto nel libro tenuto della ditta

TAV. XII. Pistoia, Archivio di Stato, *Opera di San Jacopo*, 237, c. 56r ~ Sottoscrizione in cui si dichiara che lo Statuto dell'Opera di San Jacopo è stato volgarizzato «per me | Macceo ser Giovanni Bellebuoni, notaio della ditta Opera».

Simone Pregolato

Il diritto e la storia in pistoiese: Mazzeo Bellebuoni

Troia”), opera mediolatina realizzata fra il 1272 e il 1287 dal giudice messinese Guido delle Colonne e ritenuta nel Medio Evo «fonte autorevole di storia antica» (Frosini 2014, 37). La materia troiana – che spesso prestava il fianco a episodi attinenti la sfera sensuale – viene passata al setaccio di Guido per uscirne depurata dai riferimenti alla letteratura di sapore spiccatamente sentimentale (in ispecie alla poesia amorosa ovidiana e al romanzo cortese), allo scopo di respingere l'accusa di lascivia e favorire l'edificazione cristiana: «spiriti antieroici e antierotici si sommano dunque nell'*Historia*» nel segno di un «moralismo puritano e antiumanistico» (Bruni 1990, 2, 686-687). Ampiamente circolante in campo romanzo (e finanche in ambito slavo e germanico: Carlesso 1980, 231 n. 3), l'*Historia destructionis Troiae* fu fatta oggetto di numerose traduzioni, e anche il Bellebuoni si cimentò a volgarizzarla.

I due soli manoscritti che ci hanno trasmesso questa traduzione – eseguita da ser Mazzeo nell'anno 1333 – sono copie di vari decenni più tarde rispetto all'originale perduto: si tratta del codice Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1095, composito cartaceo datato con precisione al 1399, e del Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2268, testimone più antico. Solo del primo manoscritto è disponibile una descrizione codicologica (De Robertis/Miriello 1999, 13); il volgarizzamento, che occupa le cc. 101r-196r, termina con una sottoscrizione che ci informa che il codice è linguisticamente rimaneggiato e dunque poco vicino all'originale, essendo stato esemplato da un copista pratese nel 1399 (nel Medio Evo, lo rammentiamo, è sistematico l'apporto innovativo operato dal copista di un qualsiasi testo che, nello scriverlo, non manca di correggerlo, integrarlo, contaminarlo o mutarne la veste linguistica per avvicinarla alla propria parlata: Frosini 2014, 25 ha giustamente definito il ruolo dell'amanuense «attivo, cosciente e partecipe»). Assai più affine al testo originale del Bellebuoni per coloritura linguistica è invece il Riccardiano 2268, esposto in Mostra e già proprietà dell'erudito italiano Bernardo Davanzati (1529-1606). Il manoscritto, «cartaceo in lettera cancelleresca minuta, mutilo del primo foglio, da attribuirsi alla metà o al terzo quarto del sec. XIV, di mano con ogni probabilità pistoiese, inedito» (Castellani 2000, 284 n. 52; corsivo mio), è stato completamente restaurato nel 1959 ed è su di esso che dovrà fondarsi l'edizione critica del volgarizzamento.

Nel Riccardiano 2268 il testo occupa le cc. 2r-88v, se si segue la cartulazione operata con numeratore meccanico su ogni *recto*, nell'angolo inferiore esterno. Dall'*explicit* del 'codice Davanzati' ricaviamo tanto la datazione precisa dell'opera, quanto la forma *Mazzeo* con la quale l'autore viene solitamente designato dagli studiosi (peraltro già presente alla c. 56v del codice ASP, *Opera di San Jacopo*, 237 [Tav. XII] e alternativa a *Matteo*, che sarebbe l'esito italiano diretto del nome *Matheus* con cui il Bellebuoni firma tutti i propri atti notarili); se ne dà un'edizione interpretativa²:

Q[u]esto fue extratato de' libri di Dares fligio et de' libro di Dites greco secondo che di sopra è dichiarato per giudicie Guido da Messina e poi fue regato in volgare per ser Mazzeo ser Iohanni Bellebuoni da Pistoia socto li anni mcccxxxiii. Laude n'abia lo nostro Signore Dio, e lla sua madre, e lla corte di Paradiso. Amen. Amen. Amen.

Il riferimento a Ditti Cretese (autore dell'*Ephemeris belli Troiani*) e a Darete Frigio (autore del *De excidio Troiae historia*), creduti testimoni oculari della guerra di Troia – l'uno da parte greca e l'altro da parte troiana –, funge naturalmente da convalida della veridicità della narrazione. Si legga ora un estratto del *Troiano* dalla c. 15v, nel quale si descrive lo scontro fra greci e troiani in cui, per mano di Ercole, trova la morte Lamedonta, re di Troia e padre di Priamo (Tav. XIII):

2. Per ambedue le citazioni dal *Troiano* (cf. *infra*, p. 42) si seguono i seguenti criteri di trascrizione: le abbreviazioni sono sciolte e indicate col corsivo (la nasale davanti a oclusiva labiale è sempre *m*; il trattino increspato che condensa una sillaba con vibrante è reso con *-re*); la separazione delle parole che si trovano in scrittura continua, l'interpunzione, l'uso della maiuscola, dell'accento e dell'apostrofo – anche equidistante, a indicare la caduta di vocale – e la distinzione dell'arcigrafe ma «w» in «w» e «v» seguono l'uso corrente; il punto in alto indica la caduta di consonante; ç è resa con «ç» e «ç» con «ç»; si riportano le sottolineature presenti nel ms.; la cancellatura del copista è in corsivo fra parentesi aguzze, mentre fra quadre si trova una mia integrazione che corregge un trascorso di penna del copista. Non si tiene conto del fine rigo.

Ora incomincia la battaglia tra loro molto aspra. e nella quale si fa no equa
poio che molto maggiore numero sono i greci che troiani. i troiani adattano
piu spessi colpi delle spade succidono. e per dimorata a il suo col forte et col ardi
to et col sauo. sarrolo no lasso chelli no giugesse alla battaglia. Et a la fraua
forte i lui chiamato ropando la schiera. et costringendo co molti colpi farne de ne
mie spara. et nella sua potenza fine nuel rimette. siccome lino no possono soltare
ne alle sue forze dualere. leue p forza rifaree ple schiere. avendo alle de qua
lato. i naci allu chagione timoti. poi fuolle i uerso lo de lamedonta. la de
fanga subito solentio. eua i uerso lu furio ambe. et faccedo a salmo ad esso
allu p forza lopsa et plo succide. Et puto soluo capo dal campo i mezzo de luoi
co ruboso uolere sagitto. a la poi chelli troiani qsto udito viagedo pche auano
p duto soloro de ligh pensauano aue p duto la cerca de lora ricuati nella to
citta. le altro no poterano fugere. Ac alcuna sparaa diuoto a spettacolo. fu
gono i troiani diu et dalla. Et uito l'campo abbandonano disperati diuoto di fuga
Et le alcuni uerano che potesse fuggire. poterono delle mani de greci. eua
coiosa cola chetiahy sono uiti nella motale battaglia. epl colpi della spada
fipono fine alla battaglia. i greci siccome dimotori. entrano nella citta la de
auemo tato di uerata. Ac la qle solo letamine. e fanculli piccioli cuccchi
qli uoti p paura dimote. fugono atemph della di. a la molte di alle femine
mirabilite. i brigotte fugono di et dalla potadi co temore. l'oro fanculli. alle
fanculle pauose fuggedo di et di. et no fano soluo della loro saluazione
ne de loro scarpanto. i l'andate le loro magioni pieno di molte gioie. et di mo
sti forniti. l'igh tucti greci tollono. spolono exubano. e spacialmente coloro
de rano dehi. l'igh greci dimorano sopra la citta pda p spaco di uno mese
poi adredo tolle tutte exelle cose della citta. l'ibelli palaggi di fano. et i fona
cena fortessa di ruinao i fine al fondo. Et tolle e spolhate tucte l'uniuete
cose amado di pda. della citta. tucti coloro che rano fuggiti l'igh poterono
trouare. fuccchi come piccioli i di feratante ualoro. e li edificij de temph
di ruinao alle fanculle beste cri fendrety alle done pte co ducono alle nauy
facto poste alloro i perpetuale sinitude. Et entrado nel palagio de de la
medera i naci chello di successono i qlo tempo de l'prhamto ditroa trouarono
exona fanculla dimirabile. bella. filluola del dicto de l'igh uol
esse dio che no fosse ne trouata ne nata. l'igh hercole i omio di ucto
na dono a de talamon poio chel dicto de talamon fue l'opmo che per

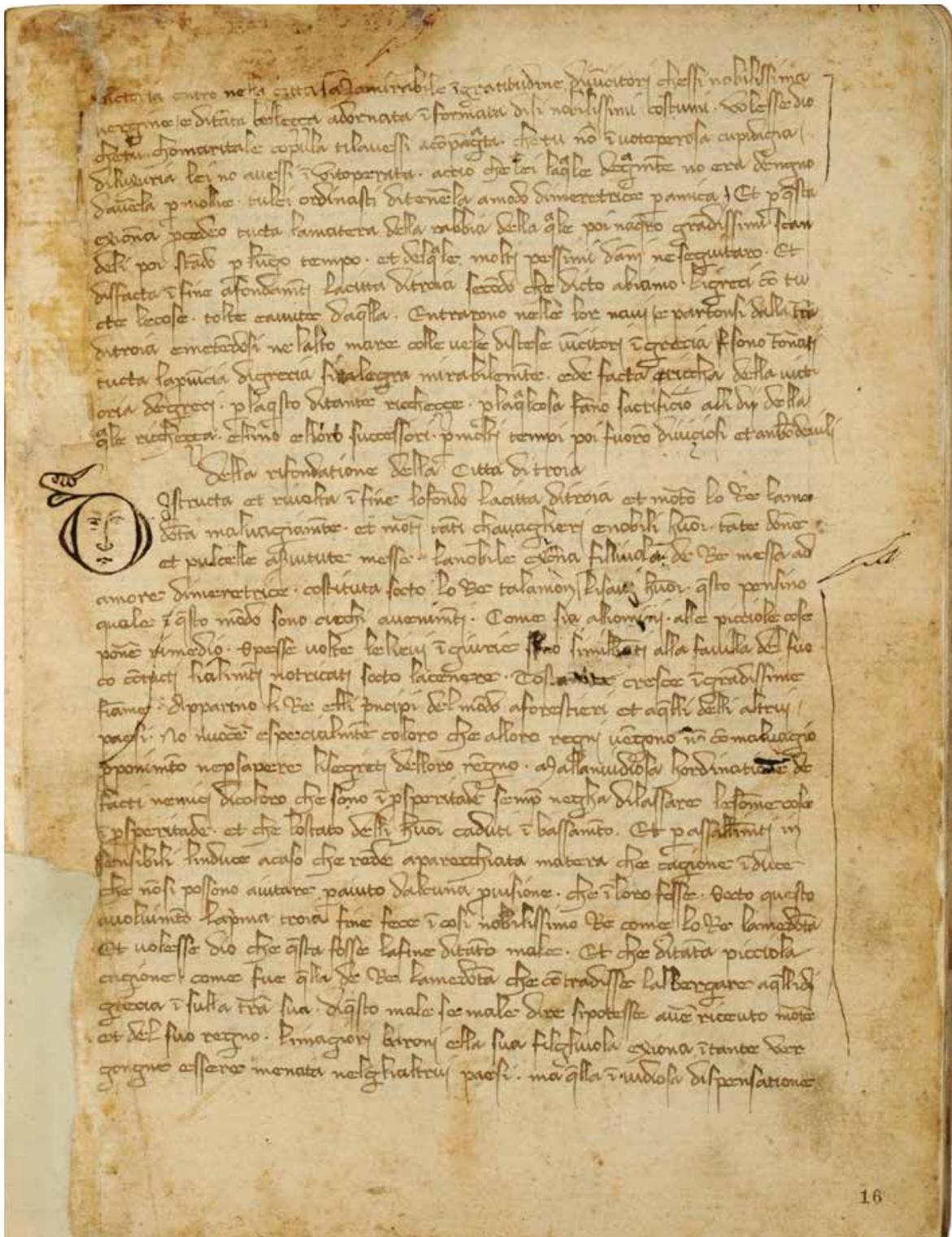
Tav. XIII. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2268, c. 15v ~ Lo scontro fra greci e troiani in cui trova la morte Lamedonta, padre di Priamo.

Ora s'incomincia la battaglia *intra* loro molto aspra *crì*, nella quale si fa no egualmente, perciò che molto maggiore numero sono li greci che ' troiani. Li troiani s'abattono, *per* li spessi colpi delle spade s'uccidono, né *per* dimoranza *quello* huomo così forte et così ardito et così savio, Hercole, no lassò ch'elli no giungesse alla battaglia. Lo quale stava forte *in* sul chavallo rompendo le schiere et costringendo *con* mortali colpi l'arme de' nemici spezza, et nella sua potenza li nemici rimecte, sì ch'ellino no posono sostenere né alle sue forze prevalere. Le vie *per* forza si fa fare *per* le schiere, aprendo *quelle* d'ogna lato *innanzi* a llui, chagionò li morti. Poi si volse *inverso* lo re Lamedonta, lo quale senza dubio lo sentio. E va *inverso* lui furiosamente et, facendo asallimento adosso a llui, *per* forza lo prese et, preso, l'uccise. Et, *partito* lo suo capo dal corpo, *in* mezzo de' suoi *con* rabioso volere lo gittò. Ma poi che li troiani *questo* udito piangendo *perché* aveano *perduto* lo loro re, li quali pensavano *avere* *perduto* la speranza d'essere riceuti nella loro città, né altro non poteano fuggire, né alcuna speranza d'aiuto aspectavano. Fugono li troiani di qua et di là et, vinto, lo campo abandonano, disperati d'aiuto di fugga.

Tralasciando rilievi linguistici relativi al piano fonomorfologico (ossia dei suoni e delle forme) del pistoiese trecentesco, sarà utile concentrarsi sul livello sintattico, dove possiamo riconoscere qualche significativo tentennamento dell'autore, vale a dire temi sospesi che frantumano il ritmo del periodare (si pensi all'enunciato «Le vie *per* forza si fa fare *per* le schiere, aprendo *quelle* d'ogna lato *innanzi* a llui, chagionò li morti»), oltre che una pronunciata preferenza per la paratassi (il collegamento sintattico tramite coordinate: a testimoniare l'uso insistito di *et* e *né*). A tal proposito, proprio i limiti stilistici evidenziati dal Segre (1965) in un suo asciutto giudizio sul valore letterario del *Troiano* (un giudizio nel quale il filologo segnalava un tasso molto consistente di latinismi, segnale certo di un tenace attaccamento al testo latino di partenza, e qualche aggrovigliamento sintattico di troppo) sollevano l'interesse dello storico della lingua italiana, che proprio nel pistoiese del traduttore ser Mazzeo, e specialmente nella sua sintassi incerta, potrà rilevare le inclinazioni di un volgare 'in tensione', ovvero la plasticità – magari anche sforzata – di una lingua prosastica in corso di formazione.

È soprattutto il dato storico-linguistico, insomma, a muovere l'interesse nei riguardi del *Troiano*, ancorché, a ben guardare, il volgarizzamento Bellebuoni dell'*Historia destructionis Troiae* sia degno di nota anche sotto il profilo storico-letterario, condividendo insieme con quello realizzato da Filippo Ceffi nel 1324 (alla cui imponente circolazione è probabilmente da imputare la scarsa ricezione del testo di Mazzeo) la particolarità di essere condotto direttamente sul testo latino di Guido delle Colonne e non su prototipi d'area francese.

In definitiva, la futura restituzione filologica del testo del *Troiano* e un'analisi dei tratti idiomatismi più caratterizzanti potranno utilmente servire per ragionare su basi nuove circa la cultura pistoiese – non solo linguistica – del tardo Medio Evo: è anche per questo – per dirla con la metafora 'catastale' coniata dal Savino (1994, 170) – che «nel condominio delle patrie lettere alcuni millesimi spettano di diritto a ser Mazzeo».



TAV. XIV. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2268, c. 16r ~ In questo foglio sono visibili: l'unica lettera decorata dell'intero codice (una D); due *maniculae* (nel margine superiore e in quello destro) che mettono in rilievo passaggi del testo ritenuti importanti; i segni del restauro operato nel 1959, col quale si sono portate a ugual misura le dimensioni di ogni carta del codice.

Simone Pregolato

Il diritto e la storia in pistoiese: Mazzeo Bellebuoni

